

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Joni Seager, geografa e attivista, presenta "L'atlante delle donne"
Oggi al Circolo dei Lettori: "I Paesi occidentali non sono sempre i migliori"

La mappa femminista smonta gli stereotipi e guarda all'ambiente

IL COLLOQUIO/1

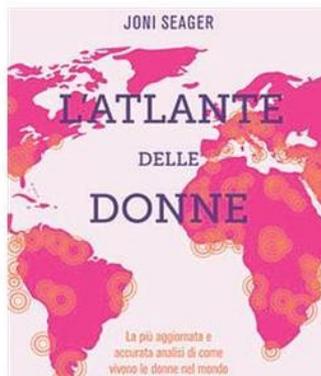
MIRIAM MASSONE

Più un Paese è arancione più discrimina le donne, se invece è blu, come il Canada o la Scandinavia, vuol dire che il divario è ridotto. L'Italia, per intenderci, vira sul color albicocca, che significa metà classifica. La psichedelica mappa del «global gender gap» è una delle 200 che compongono l'Atlante delle donne (add edizioni) di Joni Seager, geografa femminista e professore alla Bentley University di Boston; oggi alle 18 sarà online dal Circolo dei Lettori in dialogo con Cathy La Torre. Il best seller, nato nel 1986, è arrivato alla quinta edizione: «Ho scelto di raccontare il mondo attraverso una mappatura femminista perché è un format democratico - dice Seager - in questo modo anche i non esperti riescono a individuare facilmente differenze e similitudini, basta il colpo d'occhio. La visione globale aiuta poi a non cadere nella trappola secondo cui i Paesi occidentali sono migliori degli altri».

Ad esempio, colpisce trovare l'Algeria - assieme, tra gli altri, ad Argentina e Venezuela - sul gradino più alto del podio per percentuale di donne, sul totale degli studenti, con istruzione universitaria (oltre il 60%). L'Italia è un passo indietro, Germania e Svizzera sono messe ancora peggio (tra il 40 e il 49%).

Più difficile, invece, fotografare con una mappa l'anda-

mento delle leggi sull'aborto, per l'incoerenza tra i dati da una parte e lo stato delle cose dall'altra: «La tattica di molti



L'Atlante (add edizioni)

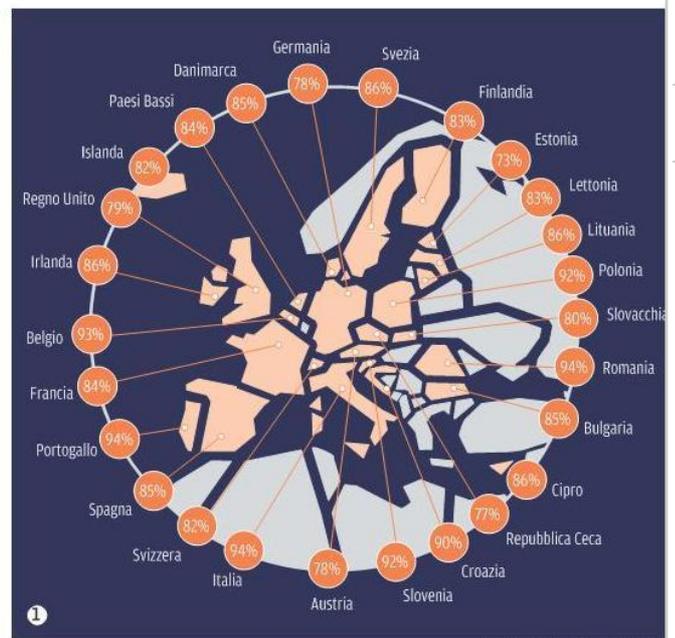
governi consiste nel garantire ufficialmente l'accesso all'aborto, salvo renderlo nei fatti molto difficile. Negli Usa, ad esempio, è formalmente legale, ma molti Stati aboliscono o ritirano i finanziamenti destinati alle cliniche e ai consultatori». Un tema tornato attuale anche a Torino, teatro nei giorni scorsi delle proteste per la proposta della Regione di istituzionalizzare l'ingresso delle

associazioni antiabortiste nelle Asl piemontesi. In generale, «i diritti, soprattutto questi, quasi ovunque nel mondo sono sotto attacco: i governi di destra stanno cercando di limitare l'autonomia delle donne, ma senza poter avere pieno controllo del nostro corpo non possiamo nemmeno riuscire a incidere su altri ambiti, penso ad esempio ai diritti economici». A proposito di soldi, ecco un'altra mappa che sgretola pregiudizi: tra i Paesi con la

più alta percentuale di donne che svolgono un lavoro retribuito ci sono anche l'Angola, il Ghana, il Nepal, oltre a Cina e Canada, «tuttavia di solito le paghe sono inferiori e i vincoli contrattuali più penalizzanti».

Cosa si immagina ora Seager per la prossima edizione dell'Atlante? «Tratterò molto di più i temi ambientali dal punto di vista delle differenze di genere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



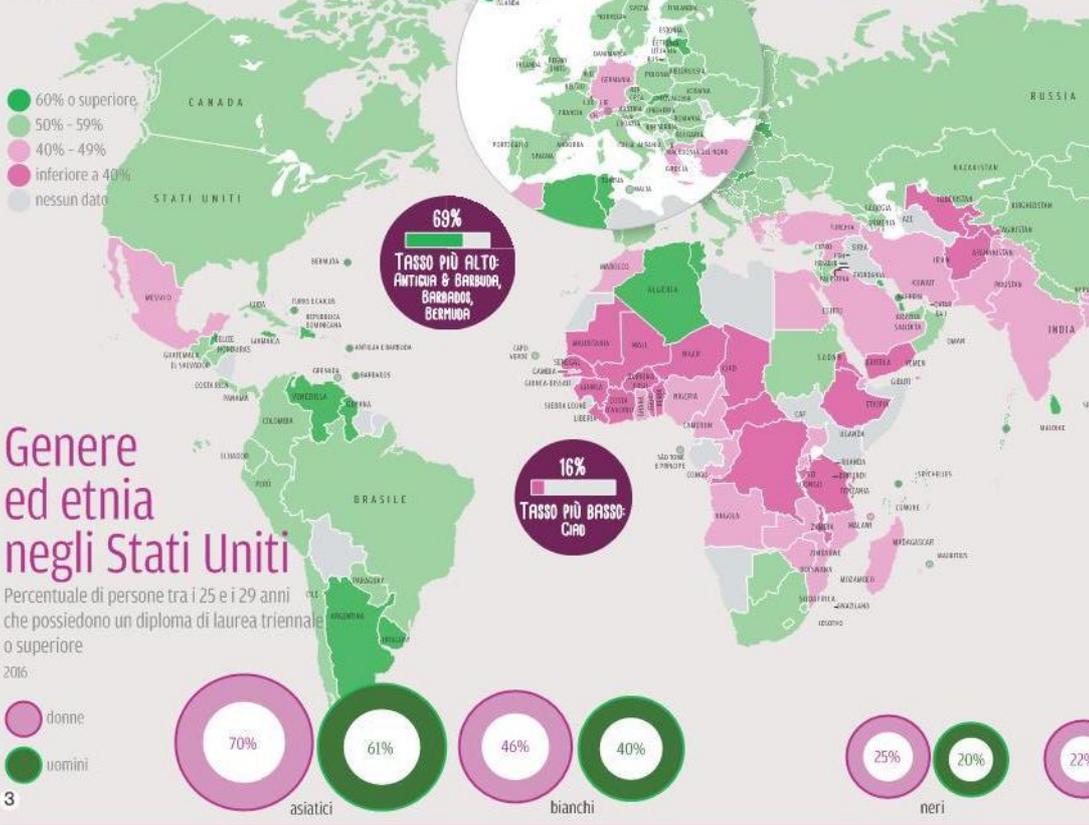
DALL'ATLANTE DELLE DONNE

Le donne nel mercato del lavoro
Percentuale di donne tra i 15 e i 64 anni che svolgono attività lavorative retribuite



Oltre le superiori

Percentuale di donne sul totale degli studenti con istruzione universitaria
Dati a partire 2012

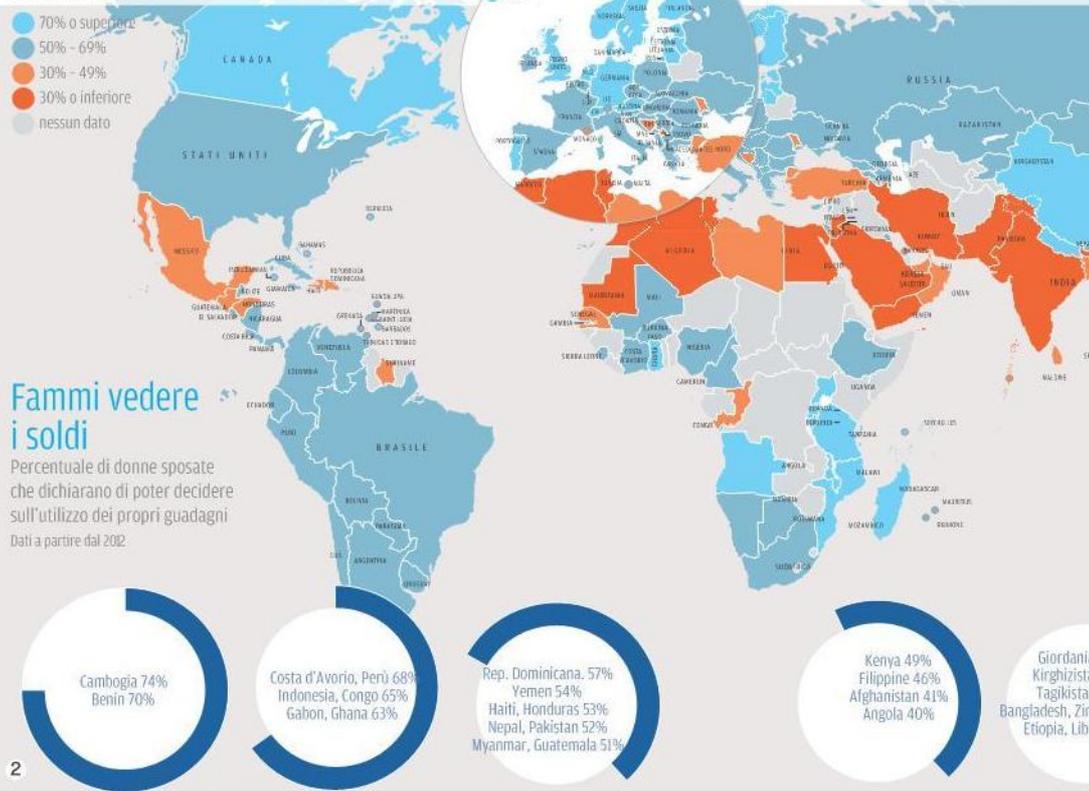


Genere ed etnia negli Stati Uniti

Percentuale di persone tra i 25 e i 29 anni che possiedono un diploma di laurea triennale o superiore
2016



Dati a partire dal 2012



1. L'infografica sul divario salariale di genere in Europa: nel 2018 per la prima volta al mondo un governo, quello islandese, l'ha reso illegale. In Italia una donna guadagna il 6% in meno rispetto a un uomo; 2. Una fotografia delle donne nel mercato del lavoro; 3. La mappa sulle donne con istruzione universitaria: l'Algeria in testa alla classifica